

Il decreto «costringe» alla didattica a distanza 9 studenti su 10

L'analisi. A causa del nuovo decreto studierebbero da casa 7,6 milioni di ragazzi

ROMA. Nove studenti italiani su 10, il 90,1% degli 8,5 milioni di alunni iscritti nelle scuole statali e paritarie, nei prossimi giorni rischiano di finire in didattica a distanza, per via del nuovo Dpcm. Si tratterebbe di 7,6 milioni di ragazzi che resterebbero a casa in virtù del nuovo provvedimento che prevede scuole chiuse nelle zone rosse e possibilità per i governatori di chiuderle nelle aree con più di 250 contagi settimanali ogni 100 mila abitanti.

Da oggi, invece, gli studenti in dad sono quasi 6 milioni: 5,7, per la precisione, vale a dire due su tre. È quanto afferma Tuttoscuola, che ha effettuato delle proiezioni sui dati della Fondazione Gimbe e che ipotizza un «lockdown formativo» quasi totale. «Veneto, Piemonte, Lazio e Friuli VG potrebbero essere le prossime Re-

gioni a chiudere completamente le scuole, a causa dell'elevato indice di contagi», scrive Tuttoscuola, secondo cui, in breve tempo 17 regioni su 20 potrebbero essere costrette ad analoghi provvedimenti: le uniche in presenza resterebbero Sicilia, Valle d'Aosta, e Sardegna (che essendo in zona bianca è l'unica che avrà tutti gli studenti in classe). E se nelle zone rosse le scuole di ogni ordine e grado devono restare chiuse, nella zona arancione valgono le regole della zona gialla, con le superiori in presenza dal 50 al 75 per cento, ma i governatori e i sindaci decidono spesso autonomamente. E chiudono. Oggi saranno dunque 5,7 milioni gli studenti che seguiranno le lezioni da casa. Tra questi, ben 200 mila alunni con disabilità che hanno però la possibilità di stare a scuola, in collegamen-

to online con i compagni a casa. Una possibilità che una recente circolare aveva allargato anche ai figli dei cosiddetti key workers, i lavoratori «essenziali», ma oggi - dopo i dubbi sollevati da più parti - su questo aspetto si registra una frenata. Secondo quanto si è appreso, infatti, la difficoltà di individuare con chiarezza chi rientra nella categoria di «key worker» rischierebbe di mettere alla prova le scuole in giorni «caldi» per la gestione della nuova fase dell'emergenza, con i casi in aumento e con la preoccupazione legata alle varianti, e anche di avere effetti discriminatori nei confronti degli studenti, generando possibili disparità di trattamento. Per questo - sempre da quanto si apprende - saranno necessari «ulteriori approfondimenti», anche alla luce delle richieste di chiari-

mento pervenute dalle Regioni. Resta invece la possibilità di svolgere attività in presenza per i ragazzi con bisogni educativi speciali. L'ex ministra Lucia Azzolina non usa mezzi termini: «il ministero dell'Istruzione - dice - ha fatto marcia indietro sui figli dei lavoratori essenziali. Probabilmente su pressione delle Regioni. Oggi è stata scritta e mandata alle scuole una nota in cui si specifica che i figli dei lavoratori essenziali non potranno frequentare le lezioni in presenza, come invece previsto inizialmente. Lo considero un errore».



• Una manifestazione a Torino (Ansa)



Peso:21%